

IL CASO

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Il riassetto della Delfin al centro del risiko

Le prossime mosse della famiglia Del Vecchio, che non ha ancora raggiunto un accordo sulla successione del fondatore di Luxottica, influiscono non solo su Essilux ma anche sugli assetti di potere della finanza italiana

Giovanni Pons

L'ultimo colpo di scena in casa Del Vecchio ha come protagonista ancora una volta Leonardo Maria, uscito sbattendo la porta dall'azienda di famiglia, EssilorLuxottica. Le vere motivazioni alla base del gesto non sono ancora chiare ma di sicuro il quartogenito del fondatore di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, ha voluto accompagnare le sue dimissioni dalle cariche operative con parole poco lusinghiere nei confronti della gestione dell'azienda, affidata a Francesco Milleri. Uno stile di gestione «impersonale» e «distante» dalle persone che ci lavorano e che sarebbe molto diverso dai valori tramandati dal padre, che quell'azienda ha costruito.

Una presa di distanza arrivata come un fulmine a ciel sereno che ha fatto sorgere interrogativi sia sul futuro degli assetti azionari del gruppo sia sulla continuità in azienda. Da questo momento in poi, infatti, Leonardo Maria giocherà la sua partita solo come azionista al 12,5% della Delfin, la cassaforte lussemburghese che controlla il 32% di EssilorLuxottica, a cui si aggiungono le partecipazioni finanziarie: il 17,5% di Mps, il 10% di Generali, il 2,7% di Unicredit, il 26% di Covivio. Tutte partecipazioni che hanno un peso e che sono al centro del cosiddetto risiko bancario, dunque sono in grado di spostare gli equilibri del potere finanziario in Italia. L'attenzione sulle prossime mosse della famiglia Del Vecchio è dunque massima, sia perché possono influire sul destino di una grande multinazionale come EssilorLuxottica, sia perché possono portare acqua al mulino dei di-

versi gruppi di potere.

Lo snodo più importante e decisivo riguarda la governance della Delfin che è legata a doppio filo con la successione Del Vecchio, non chiusa dopo quattro anni dalla scomparsa del fondatore di Luxottica. Come deciso da quest'ultimo prima di morire, le regole statutarie assegnano tutto il potere a un cda composto da cinque persone ed eletto a tempo indeterminato. Ne fanno parte il presidente Milleri, l'ad Romolo Bardin, il notaio Mario Notari, l'avvocato Aloyse May e il professionista Giovanni Giallombardo. Nessun familiare o erede azionista di Delfin siede in cda e di conseguenza tutte le decisioni spettano a questo organo che ha tutti i poteri e non ha l'obbligo di confrontarsi con gli azionisti. In pratica, nella holding c'è una netta separazione tra proprietà e management, separazione che si trasferisce su EssilorLuxottica in quanto Delfin, in qualità di prima azionista, ha il potere di definire la lista di maggioranza.

Questo potere incondizionato, voluto da Leonardo Del Vecchio, è stato però sin da subito contestato da alcuni eredi, in particolare dai figli più piccoli, Luca e Clemente, avuti agli inizi degli anni 2000 dalla compagna Sabina Grossi. Accettando l'eredità con il beneficio di inventario, insieme alla sorella più grande Paola, hanno così bloccato l'assegnazione di un corposo pacchetto di azioni Essilux a Milleri, stabilito da Del Vecchio con un legato. E poi hanno impedito la distribuzione ai soci di dividendi sugli utili della Delfin eccedenti la quota minima del 10%. Luca, Clemente e Paola Del Vecchio lo han-

no potuto fare perché lo statuto della società lussemburghese prevede una maggioranza di almeno sei soci su otto (vale a dire due terzi del capitale) per rendere effettiva la distribuzione dei dividendi.

Questa tattica di bloccare tutto sta ottenendo i suoi effetti, soprattutto nei confronti di Leonardo Maria, che tra gli otto è il socio più indebitato e dunque quello che più necessita di liquidità. Lmdv (come viene chiamato in sigla Leonardo Maria) ha chiesto prestiti alle banche basandosi solo sulla propria firma poiché le azioni della Delfin non possono essere date in garanzia se non con il consenso di tutti gli altri soci, impossibile da ottenere. La sua esposizione è arrivata almeno a 1,3 miliardi e per coprire gli oneri finanziari occorrono almeno 100 milioni all'anno. Per tentare di divincolarsi da questa situazione di stallo Lmdv ha provato a comprare le azioni del fratello Luca e della sorella Paola ma occorrevano 10 miliardi di prestiti dalle banche che avrebbe dovuto garantire la Delfin. La quale si è opposta grazie a una decisione che ha visto protagonisti Bardin, May e Giallombardo, che hanno per la prima volta messo in minoranza Milleri e Notari all'interno del cda Delfin.



Lmdv non è così riuscito a diventare primo azionista Delfin e su di lui ora pesano anche penali per 500 milioni per non aver acquistato il 25% dai fratelli come scritto in un contratto. Con la liquidità che scarseggia, le attività del family office (Twiga, Fiuggi, QN) che bruciano cassa e le banche creditrici che cominciano a innervosirsi, Lmdv ha pensato bene di cambiare strategia. Rompere i ponti con Milleri può avere il significato di riavvicinarsi al fronte familiare, che considera spropositato il potere assegnato al manager a capo di EssilorLuxottica, e rendere più probabile il cambio delle regole di governance della Delfin.

Un passo di questo tipo sarebbe possibile, secondo lo statuto pensato dal padre, solo se tutti e otto i soci sono d'accordo. Occorre l'unanimità ed è possibile che ora Lmdv riallacci i rapporti con gli altri soci per arrivare a una soluzione condivisa. Vorrebbe dire un consiglio di amministrazione eletto a tempo determinato e non a vita, una soglia minima di dividendi superiore all'attuale 10% e regole chiare per chi vuole uscire dalla compagine societaria monetizzando la propria quota. Se ciò dovesse effettivamente avvenire, potrebbe sbloccarsi la successione e i soci eredi potrebbero in futuro avere in mano le sorti della Delfin e di EssilorLuxottica.

DAPIREDDIZIONE RISTORANTE

LA FOTOGRAFIA LE AZIONI A PIAZZA AFFARI



FRANCESCO MILLERI
Presidente
e ad di Essilux
e presidente
di Delfin

500

LE PENALI

Su Leonardo Maria Del Vecchio pesano penali da 500 milioni per non aver acquistato il 25% di Delfin dei fratelli



L'OPINIONE

È possibile che ora Lmdv sia intenzionato a riallacciare i rapporti con i suoi fratelli, così da potere arrivare a una soluzione condivisa sulla holding e sui dividendi



I NUMERI

L'IMPERO DELLA CASSAFORTE LUSSEMBURGHESE



Il 28 ottobre il governo vara la manovra. Si vuole evitare l'incremento delle imposte per le famiglie

Extraprofiti, Londra come Roma “Tasse a banche e grandi petrolieri”

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il premier laburista Andy Burnham come Giorgia Meloni, il Cancelliere dello Scacchiere John Healey come Giancarlo Giorgetti, Londra come Roma: anche il governo inglese, infatti, insegue gli extraprofiti di grandi gruppi petroliferi e banche per far quadrare i conti della prossima legge di Bilancio. L'obiettivo è racimolare 4,7 miliardi di sterline, all'incirca 5,5 miliardi di euro. E così se Roma aspetta che si pronunci il prossimo Consiglio europeo, a cui ci siamo rivolti assieme a Germania, Spagna, Polonia, Austria e Portogallo sollecitando un intervento concordato a livello europeo, al numero 11 di Downing Street si valuta come procedere.

Secondo quanto ha riportato ieri il *Daily Telegraph*, il Cancelliere dello Scacchiere starebbe valutando di introdurre nella prossima legge di bilancio una tassa sugli extraprofiti di banche e compagnie petrolifere per evitare un aumento delle tasse a carico dei contribuenti inglesi o quanto meno per mitigare quelli che aveva messo in programma il governo guidato da Keir Starmer dimessosi poco più di tre mesi fa.

Ad accendere la lampadina, anche nel Regno Unito, sono stati gli utili stellari, più che raddoppiati tra aprile e giugno, comunicati al mercato dal gigante petrolifero inglese Bp, che come tutte le società del settore ha beneficiato dell'impennata dei prezzi del greggio prodotta dalla guerra tra Stati Uniti e Iran.

Una fonte vicina al dossier ha spiegato che «la posizione del Tesoro non è mai cambiata: abbiamo meno solidi di

quanti vorremmo e dobbiamo essere molto cauti nello spendere il denaro dei contribuenti». Il Cancelliere, in vista del varo della nuova legge di bilancio prevista per il 28 ottobre, starebbe valutando diverse opzioni tra cui l'aumento delle tasse sui giganti del petrolio e del gas, l'estensione oltre il 2030 dell'imposta del 38% che nel Regno Unito viene applicata alla compagnie petrolifere e l'introduzione di una tassa a tempo limitato sugli utili delle banche, simile a quella imposta alle compagnie energetiche. Un portavoce del Tesoro ha dichiarato al *Telegraph* che «il Cancelliere è pienamente concentrato sulle sue priorità, che stimoleranno l'economia, contribuiranno a contenere il costo della vita e sosterranno i cittadini in ogni parte del mondo».

Secondo il leader del Partito dei Verdi, Zack Polanski, imporre una tassa sugli extraprofiti delle banche servirebbe a porre fine alla «speculazione finanziaria britannica». Il partito ha calcolato che applicando anche a questo settore un prelievo del 38% sugli utili si otterrebbero 19 miliardi di sterline in più che potrebbero essere utilizzati per aiutare le piccole imprese. «Soluzione irrealistica» l'ha definita un portavoce di Burnham.

Dai petrolieri inglesi, per ora nessun commento, a farsi sentire sono state invece le banche. Già a inizio di agosto l'amministratore delegato di JP Morgan, Jamie Dimon, ha personalmente messo in guardia Healey dal tassare gli extraprofiti sulle banche spiegando che tale decisione potrebbe causare la delocalizzazione di posti di lavoro.

Parliamo di Londra, ma sembra di stare a Roma. —

di ANSA/AGF/REUTERS



Dinastie familiari
L'ASSETTO DI DELFIN

Soci che litigano, le critiche di Leonardo Maria Del Vecchio L'anno difficile di Essilux Stabilità e rilancio la grande sfida per Milleri

di DANIELA POLIZZI 4

FAMIGLIE E LITIGI LA GRANDE SFIDA PER MILLERI (E PER ESSILUX)

Dopo l'addio di Leonardo Maria Del Vecchio agli incarichi nel gruppo con aggiunta di critiche alla gestione e a otto mesi dal rinnovo, per l'amministratore delegato — che con il fondatore ha spinto la crescita — la scommessa torna a essere quella di agevolare l'accordo nella cassaforte di famiglia Delfin. Superando l'incertezza che ha fatto perdere a Essilor Luxottica il 40% da inizio anno

di DANIELA POLIZZI

L'onda lunga della conflittualità in famiglia, che ha impedito agli otto azionisti di trovare un accordo sul riassetto di Delfin, ha avuto come effetto l'allontanamento totale della famiglia dalla gestione operativa di Essilux. L'addio di Leonardo Maria Del Vecchio agli incarichi di chief strategy officer della multinazionale e di presidente di Ray Ban ha segnato il ritorno alla casella di partenza. Vale a dire a quella governance tanto cara al fondatore Leonardo Del Vecchio che voleva la famiglia al di fuori della cabina di regia delle attività di Delfin e delle sue partecipate. Per gli otto soci della cassaforte lussemburghese — i fratelli Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca, Clemente Del Vecchio, Rocco Basilico più Nicoletta Zampillo — si apre così una nuova fase. A oltre quattro anni dalla scomparsa del fondatore, gli eredi che dispongono del 12,5% ciascuno della holding, ora hanno la responsabilità di trovare un accordo sul riassetto della capofila che ha un valore di mercato so-

pra i 40 miliardi e chiudere così anche la successione. Riusciranno ad aprire un dialogo, visto che fin qui le uniche interlocuzioni sono avvenute attraverso i rispettivi avvocati?

Il percorso

Francesco Milleri, il manager cui Leonardo Del Vecchio aveva affidato le chiavi di tutto il sistema — è presidente di Delfin e presidente oltretutto ceo di Essilux — potrebbe intervenire per sollecitare gli eredi a trovare nuovi equilibri? È stato un anno impegnativo per la squadra di vertice che guida la multinazionale. E quello che si apre dopo la ripresa estiva non sarà da meno. Venerdì il gruppo ha intanto inviato un segnale di fiducia al mercato lanciando il buyback, approvato in aprile all'assemblea, su 5 milioni di azioni con più obiettivi: ampliare l'azionariato diffuso e quindi rivolto ai dipendenti, mettere da parte un tesoretto utile anche per operazioni di m&a. Con la speranza che il titolo — che dal picco

di novembre ha perso il 40% circa del suo valore — riprenda il vento.

Nel 2016 Milleri ha iniziato ad affiancare Del Vecchio come vicepresidente vicario di Luxottica. Nell'ottobre del 2018, diventata operativa la fusione con Essilor, Milleri è entrato nel cda del nuovo gruppo. Nel 2020 ha preso i poteri esecutivi ed è diventato ceo nel 2021. Nel 2022, anno della scomparsa del fondatore, è stato indicato come presidente sia di Essilux sia di Delfin, dove Romolo Bardin ricopre la carica di ad. Ha seguito l'avvio del vero cantiere di integrazione della società dopo i tre anni di interregno e pari poteri, del lancio dei primi Ray-Ban Stories che



hanno aperto la strada del settore wearables, dell'acquisizione di GrandVision, e poi via via il completamento della filiera integrata con l'acquisizione di negozi, laboratori, componenti, automazione, lenti, l'espansione del portafoglio marchi, l'acquisizione di Supreme e l'avvio del cantiere del med-tech e del comparto science, con operazioni come Heidelberg e gli investimenti nei centri di ricerca sulle neuroscienze. Così la multinazionale è passata dai 14,4 miliardi di ricavi del 2020 ai 28,5 miliardi dello scorso esercizio.

Gli analisti riconoscono il med-tech come la sfida industriale più rilevante che confermerà Essilux come primo attore mondiale nelle lenti e nella cura della vista. Mentre hanno letto incertezze sugli smart glass con l'arrivo della concorrenza di big come Apple (non ancora sul mercato) ma anche di player come Alibaba. «Offriamo la gamma di Ai glasses più completa sul mercato — aveva puntualizzato Milleri agli analisti in occasione della presentazione dei conti chiusi a giugno —. La categoria si espande attraverso nuove aree geografiche, marchi, fasce di prezzo e segmenti di consumatori, con

una crescente redditività».

Lo snodo

Tra meno di otto mesi, all'assemblea di aprile, Milleri andrà a rinnovo assieme al vice Paul du Saillant. E nello stesso arco temporale l'attesa è che gli azionisti trovino un accordo per presentarsi al mercato più compatti.

A contribuire nell'identificare una strada verso il riassetto di Delfin (ha il 32,4% di Essilux) potrebbe essere il board di Delfin, con il presidente Milleri e l'ad Romolo Bardin. Oppure potrebbe essere lo stesso Leonardo Maria, ora che ha preso le distanze dagli incarichi in Essilux, a riavviare i rapporti con i fratelli e la madre. Uno snodo può arrivare il 30 ottobre, quando il Tribunale del Lussemburgo dovrebbe autorizzare la transfer notice, cioè la notifica di trasferimento delle singole quote a veicoli controllati personalmente, richiesta da tutti e otto i soci. I periti del Granducato dovranno stabilire anche il nuovo valore di Delfin. Che potrebbe essere più basso rispetto alla fine dello scorso anno, visto che il net asset value di Delfin è sceso del 30-40%. Una valutazione più contenuta potrebbe rendere più sostenibili le compravendite di quote tra azionisti.

Ora la famiglia potrebbe avere più pe-

so nelle scelte. A luglio l'assemblea di Delfin ha infatti deciso che ci sarà un maggiore coinvolgimento degli azionisti nella gestione della cassaforte e ha nominato per il triennio 2026-2029 due commissari: Lara Forte e Fabio Scoyni. Per cambiare assetti o governance sarà necessaria l'unanimità.

Due settimane fa il quarto figlio di Leonardo Del Vecchio ha preso le distanze da Milleri. Hanno pesato anche le vicende emotive personali: dal caso Equalize, all'acquisto, sfumato, del 25% di Delfin dai fratelli Luca e Paola per 10 miliardi, ai trascorsi personali nei quali Leonardo Maria non si è sentito supportato. Milleri è un manager garante della stabilità di tutta la catena del gruppo.

Intanto, il mercato segue l'evoluzione dell'azienda con base a Parigi dove è quotata e di cui lo Stato francese ha circa il 4% e i fondi internazionali posseggono il 60%. In questo momento il titolo può rappresentare un buon investimento. Lo stesso mercato osserva i movimenti in Delfin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti



Nicoletta Zampillo

Ultima moglie di
Leonardo Del Vecchio



**Claudio
Del Vecchio**

Figlio di Luciana Nervo



**Marisa
Del Vecchio**

Figlia di Luciana Nervo



**Paola
Del Vecchio**

Figlia di Luciana Nervo



Rocco Basilico

Figlio del primo
matrimonio di Zampillo



**Clemente
Del Vecchio**

Figlio di Sabina Grossi



**Luca
Del Vecchio**

Figlio di Sabina Grossi



Riflettori Leonardo Maria Del Vecchio



**Francesco
Milleri**
presidente di Delfin,
presidente e ceo
di Essilux

DIFESA, SPAZIO, TECNOLOGIA, EUROPA
DESTINI INCROCIATI (NEL BENE E NEL MALE)
Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040

LE IDEE ITALIANE CHE SBARCANO IN FRANCIA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Il dibattito francese sulle scelte economiche legate al voto per l'Eliseo del 2027 ha molto di italiano. E forse faremmo bene a seguirlo con un sentimento diverso da quello prevalente. La recente analisi del *Financial Times* è preoccupante per Parigi che paga interessi sui suoi titoli, intorno al 4 per cento, ormai superiori ai nostri. Illuderci di essere diventati di colpo un modello virtuoso è un po' fuori luogo. Lasciamo da parte dunque la magra e inutile consolazione di notare che anche gli amati (o odiati) cugini hanno problemi simili se non più gravi dei nostri. E concentriamoci soprattutto sulle idee per l'Europa, sulle proposte per renderla più forte e competitiva. Anche perché ci coinvolgono direttamente.

Certo che se al secondo turno si dovessero presentare Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon — qualunque sia poi il risultato — sentiremmo rintoccare già qualche campana a morto per l'intera costruzione comunitaria. In Italia poi sono molte le simpatie, nei due schieramenti, per quelli che appalano, dai sondaggi, i più accreditati, candidati al ballottaggio. Immaginiamo l'effetto imitativo e qualche malcelato entusiasmo al di qua delle Alpi se la partita finale fosse disputata da loro. Nella rimozione politica delle possibili conseguenze negative. Le idee più interessanti nell'avvio di campagna elettorale per le presidenziali francesi sono state però presentate, a nostro modesto avviso, da due ex ministri dell'Economia che hanno diretto il dicastero di Bercy con Chirac e Macron.

SINDROME FRANCESE



DEBITO, DEFICIT, DIFESA QUEI DIBATTITI OLTRALPE CHE SERVIREBBERO A NOI

Thierry Breton — che è stato anche commissario europeo al mercato interno — e Bruno Le Maire. Entrambi sono convinti che sia fatica sprecata cambiare i trattati. Ci si mette troppo tempo. Tutti e due prendono spunto dai rapporti Letta e Draghi. Breton insiste per imprimere un colpo d'ala alla sovranità tecnologica e finanziaria europea attraverso dieci cantieri nel-

le materie più delicate (dall'aerospazio alla cybersicurezza) per le quali l'Unione non è ancora sconfitta. Può ancora risollevare la testa. In pochi anni.

Affrancarsi, per esempio, dalla suditanza dai sistemi di pagamento americani, ritrovare l'indipendenza nei lanci nello spazio anche con attori privati, spingere per una vera unione bancaria e dei capitali, creare

degli strumenti di investimento co-



muni nei settori strategici, come la Difesa, l'Intelligenza artificiale, il cloud e la fisica quantistica.

Le proposte

Sia Breton sia Le Maire sono per un allargamento del debito comune europeo. Passaggio politico non semplicissimo. Un'eresia solo pochi anni fa. E insistono sulla necessità di avere prodotti di risparmio europei. L'ex vice di Ursula von der Leyen ritiene che i sussidi nazionali debbano essere sostituiti, nell'ottica di una nuova politica industriale, da strumenti comuni. Breton difende, con energia e orgoglio — che vorremmo qualche volta vedere anche dalle nostre parti — la legislazione in materia digitale. In particolare il Digital services act e il Digital market act. Quelle norme che gli Stati Uniti vorrebbero smantellare, ma che appaiono sempre di più assolutamente necessarie. Anche e soprattutto alla luce del clamoroso accordo da 18 miliardi di dollari con cui Meta ha ammesso, pagando, le proprie responsabilità nel creare pericolose dipendenze tra i minori.

L'integrazione selettiva di Breton, per via abbreviata senza inerparsi nella riforma dei trattati, non è contraria agli interessi italiani. Anzi. Le Maire ha addirittura proposto, nell'ottica delle cooperazioni rafforzate, la costituzione di un «nucleo duro» dell'Unione europea costituito da sei stati: Francia, Germania, Italia, Spagna, Olanda e Polonia.

Una vera e propria federazione di stati-nazione che metterebbe insie-

me alcune attività strategiche: dai semiconduttori all'intelligenza artificiale, dai mercati finanziari ai diplomi universitari. I poteri di Bruxelles verrebbero ridimensionati oltre che rivisti nel loro assetto istituzionale. Un'utopia? Forse sì. Ma il coraggio delle idee, questo dobbiamo dirlo, non manca. E contrasta con la pochezza del dibattito italiano che non va al di là di qualche sussidio e la tassazione dei cosiddetti extra-profitti.

C'è poi una inconsueta dose di realismo sulle debolezze del proprio Paese che contrasta con la storica supponenza da *grandeur* gollista. Il *Manifeste pour une autre France* di Le Maire è destinato, visto il quadro politico d'Oltralpe, a rimanere al livello degli animati *talk show*, ma meriterebbe di essere discusso anche in Italia. Le Maire propone anche — incredibile immaginarlo solo qualche anno fa — di mettere in comune la parte del debito pubblico dei Paesi europei che eccede il 50%. Ora è vero che quello francese crescendo molto più del nostro ha superato, alla fine dello scorso marzo, i 3 mila 500 miliardi, il 117%, circa del Prodotto interno lordo (Pil). E il deficit pubblico a fine 2026 non scenderà sotto il 5%. Ma è anche vero che saremmo noi a beneficiare di più di questa proposta, essendo il nostro, nella stima di fine anno, intorno al 138%. A giugno, in valori assoluti, aveva superato i 3 mila 200 miliardi. Noi abbiamo, ed è un merito del governo Meloni, ricreato un avanzo primario (saldo di entrate e uscite al netto degli interessi sul de-

bito). La Francia ha un disavanzo primario che sfiora il 4%.

Il debito pubblico è, dunque, l'elefante nel corridoio delle elezioni francesi. Mélenchon ha proposto di cancellare la quota (intorno al 18%) detenuta dalla Banca centrale europea attraverso la Banque de France, confortato anche dal parere di un banchiere d'affari come Matthieu Pigasse. Jordan Bardella e Marine Le Pen ritengono l'idea priva di senso. Altri candidati, come l'ex premier Gabriel Attal, la considerano un'assoluta idiozia. Immaginiamo che anche i «macronisti» Breton e Le Maire siano sulla stessa linea.

L'economista Olivier Blanchard ha polemizzato duramente giudicando semplicemente falsi i vantaggi promessi, parlando del rischio di una crisi finanziaria (il debito francese è detenuto al 52% da non residenti contro il nostro 35%). Pigasse gli ha rinfacciato gli errori commessi, nel gestire la crisi greca, dal Fondo monetario, di cui Blanchard è stato a lungo capo economista. Pochi hanno ricordato che una proposta simile aveva fatto capolino anche nel programma del primo governo Conte, quello gialloverde, l'alleanza tra Lega e Cinquestelle. L'ipotesi di cancellare di colpo 250 miliardi di debito, frettolosamente abbandonata dopo i prevedibili effetti sullo spread. Una scorciatoia pericolosa, dall'effetto nullo sulla contabilità pubblica, ma che periodicamente affiora come la panacea dei mali della finanza pubblica. Tutto il mondo è Paese.

Certo mai avremmo immaginato di aver fatto, si fa per dire, scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai dieci cantieri di Thierry Breton, ispirati ai rapporti Draghi e Letta, per dare una spinta alla sovranità tecnologia e finanziaria dell'Europa, alla riapertura del tema spinoso degli eurobond da parte di Bruno Le Maire

Le discussioni che stanno accompagnando la République alle elezioni presidenziali contengono soluzioni, molto ardite e forse non sempre praticabili, adatte anche ai mali dell'Italia

Da noi, invece, ci si limita a litigare sulla tassazione degli extra profitti...

**I poteri di
Bruxelles
verrebbero
ridimensionati
oltre che rivisti
nel loro
assetto
istituzionale.
Un'utopia?
Forse sì**

**Il debito
pubblico è,
dunque,
l'elefante nel
corridoio delle
elezioni
francesi.
Mélenchon
cancellerebbe
la quota Bce**



Emmanuel Macron
Il presidente uscente è alla fine del suo secondo mandato



Thierry Breton
Credere nella possibilità di riformare l'Ue senza cambiare i trattati



Bruno Le Maire
Propone l'allargamento del debito pubblico nell'Unione europea



Matthieu Pigasse
Finanziere, sostiene la cancellazione del debito con Mélenchon

Cosa resta del Pnrr luci e ombre del piano

Italia promossa per il livello di spesa realizzato, ma quello che conta è che gli investimenti siano sostenibili nel tempo. La pagella in base alla "qualità" degli interventi premia il digitale, male l'istruzione
Altomonte e Conte

• pag. 2-3

L'ANALISI

Spendere non basta la vera sfida è adesso

Italia promossa per gli investimenti effettuati
ma c'è il rischio che diventino "gusci vuoti"

NEXT GEN EU

Il grande fondo per la ripresa dell'Ue lanciato
per superare la pandemia del Covid: vale oltre
800 miliardi. Nel suo ambito si muove il Pnrr

30

LE SCADENZE

Entro oggi, 31 agosto, traguardi e obiettivi devono essere completati. Le spese vanno registrate entro il 30 settembre

**Carlo Altomonte
e Maddalena Conte ***

Negli ultimi mesi la discussione sul Pnrr si è concentrata sulla domanda sbagliata, ossia se saremmo riusciti a spendere tutti i soldi messi a disposizione dal

programma Next Generation Eu. Posto che la risposta a questa domanda è sì, come si vede dai dati riportati qui di seguito, il punto chiave su cui interrogarsi è capire quanto di ciò che abbiamo finanziato continuerà a produrre effetti quando il Pnrr sarà terminato.

A fine luglio, secondo i dati ufficiali ReGis, l'Italia aveva speso circa 160 miliardi di euro del piano, ai quali vanno aggiunti 23,8 miliardi collocati in strumenti e misure che consentono di differire l'impiego effettivo delle risorse oltre la scadenza formale del Pnrr, in alcuni casi fino al 2028 (tra cui fondi per il completamento della banda larga, degli studenti universitari, delle infrastrutture idriche, di parchi agricoli e di biometano). Considerando che entro oggi, 31 agosto, traguardi e obiettivi devono essere completati, e che le registrazioni

delle relative spese vanno fatte entro il 30 settembre, i dati aggiornati ci dicono che non saremo molto lontani dal completamento della spesa assegnata all'Italia.

Ma la velocità di spesa, da sola, non basta a misurare il successo del Piano. Per provare a leggere il Pnrr da una prospettiva diversa, e capire in che direzione la sua eredità andrà ad orientare il futuro della spesa di investimenti nel nostro paese, con lo Strategic Investment



Lab della SDA Bocconi abbiamo costruito un indice composito sui dati del Pnrr, che affianca al semplice dato di spesa effettuata altri due elementi: la qualità dell'attuazione, ossia quanto della spesa realizzata per ogni Missione si è dovuto rimodulare nel tempo, dunque rinunciando al raggiungimento di alcuni degli obiettivi originari del piano; e la capacità degli interventi finanziati di proseguire dopo il 2026, ossia quanto della spesa in conto capitale che si è realizzata con gli investimenti (per esempio gli asili-nido) necessita poi di spesa ordinaria (nell'esempio, gli stipendi degli insegnanti) per produrre risultati effettivi.

Il risultato è una classifica delle Missioni diversa da quella che emerge guardando soltanto ai pagamenti. La Missione 1, dedicata alle riforme ed alla digitalizzazione, innovazione e competitività, raggiunge il punteggio più alto, 73 su 100. Seguono la Missione 6 sulla Salute, con 68, la Missione 5 su inclusione e coesione, con 63, e la Missione 7 di REPowerEU, con 62. Più indietro si collocano le infrastrutture per la mobilità sostenibile, a 58, la transizione ecologica, a 55, e l'istruzione e ricerca, a 51.

Il caso della sanità è forse quello che meglio spiega perché serva guardare oltre la spesa. La Missione 6 è sostanzialmente arrivata al 100% di realizzazione finanziaria, con la realizzazione delle Case di comunità, ossia strutture territoriali pensate come punto di accesso vicino al cittadino per i servizi sanitari di base, con l'obiettivo di gestire soprattutto cronicità, prevenzione e bisogni che non richiedono l'ospedale. Ad oggi, il dato ufficiale riporta oltre 1000 Case di Comunità realizzate/rinnovate e tecnologicamente attrezzate. Ma una Casa di Comunità realizzata

non equivale automaticamente ad una struttura funzionante: gli obiettivi numerici sono stati ridimensionati più volte, i posti letto di terapia intensiva restano sotto i target iniziali, e soprattutto rimane il problema del personale necessario per far funzionare le nuove strutture. Il rischio è quello dei "gusci vuoti": edifici finanziati dal Pnrr ai quali, una volta concluso il Piano, devono essere garantiti medici, infermieri e risorse correnti con una programmazione che deve necessariamente coordinare risorse nazionali con i piani regionali di spesa.

Un tema opposto emerge nella spesa sulle infrastrutture. La Missione 3 mostra una spesa relativamente più lenta delle altre, anche perché alcune grandi opere come l'Alta velocità scontano tempi di realizzazione soggetti a diverse incognite costruttive. Ma molte di queste opere hanno una probabilità elevata di essere completate comunque, in quanto inserite in programmi nazionali ed europei destinati a proseguire ben oltre il 2026. In questo caso un giudizio di efficienza basato esclusivamente sulla spesa effettuata rischierebbe quindi di essere troppo severo.

Il successo del Piano non potrà dunque essere certificato semplicemente attraverso la contabilizzazione dell'ultimo euro di spesa. La sua valutazione reale si sposterà inevitabilmente negli anni successivi, quando sarà possibile osservare se gli investimenti avranno prodotto un aumento stabile della capacità produttiva del Paese, se le infrastrutture realizzate saranno effettivamente operative e integrate nei sistemi territoriali, se i servizi pubblici disporranno delle risorse umane e finanziarie necessarie per funzionare a regime e se le riforme avranno inciso in modo duraturo sull'efficienza della Pa e sulla qualità delle politiche pubbliche.

In questa prospettiva, il 2026 rappresenta la fine del Pnrr come programma europeo, ma non può e non deve essere interpretato come un punto di arrivo del processo di investimento che esso ha attivato. Al contrario, segna l'inizio di una fase diversa, in cui la questione non sarà più la capacità di attuare un piano straordinario, ma quella di trasformare gli effetti in politiche ordinarie e strutturali. Il discrimine si sposta quindi dalla velocità di esecuzione alla capacità di consolidamento.

Molti degli interventi avviati - dalle infrastrutture digitali alla sanità territoriale, dalla transizione energetica al rafforzamento del capitale umano - richiedono tempi di maturazione più lunghi rispetto all'orizzonte del Next Generation Eu. Senza un adeguato proseguimento nella programmazione nazionale, in particolare nel Piano Strutturale di Medio Termine della finanza pubblica, il rischio è che una parte dei benefici resti incompiuta o non pienamente valorizzata.

Per questo la fase successiva al Pnrr sarà decisiva. Non si tratterà soltanto di "non disperdere" le risorse investite, ma di garantire continuità agli investimenti pubblici in un contesto in cui il vincolo di bilancio tornerà a essere pienamente operativo. In altri termini, la sfida sarà mantenere il livello di investimento raggiunto negli anni del Piano, evitando un ritorno ai livelli pre-crisi. È su questa capacità di continuità - istituzionale, finanziaria e amministrativa - che si misurerà l'eredità economica del Pnrr. Non come eccezione irripetibile, ma possibile punto di svolta nella costruzione di una politica ordinaria degli investimenti pubblici in Italia.

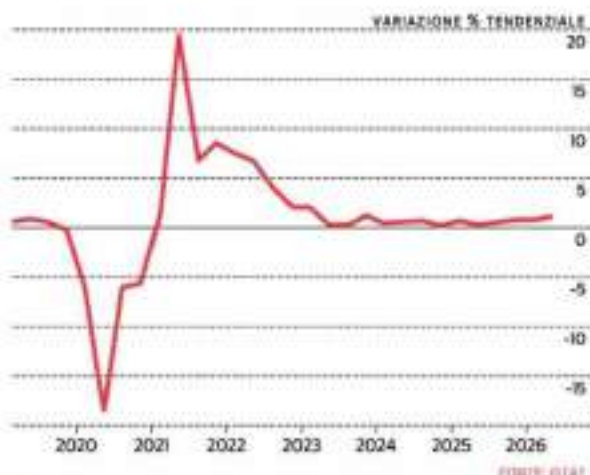
* *Strategic Investment Lab* - SDA Bocconi

CONFESSIONE DI INTERESSE

LA CRESCITA DELL'ITALIA L'ANDAMENTO ANNUO DEL PIL

0,5

Secondo l'Upb, il Pnrr
contribuisce alla crescita
del Pil 2026 per mezzo punto



160

LA SPESA

Alla fine di luglio,
secondo
i dati ufficiali
nel registro
ReGis, l'Italia
aveva speso
circa 160
miliardi di euro
del Piano

23,8

DIFFERITI

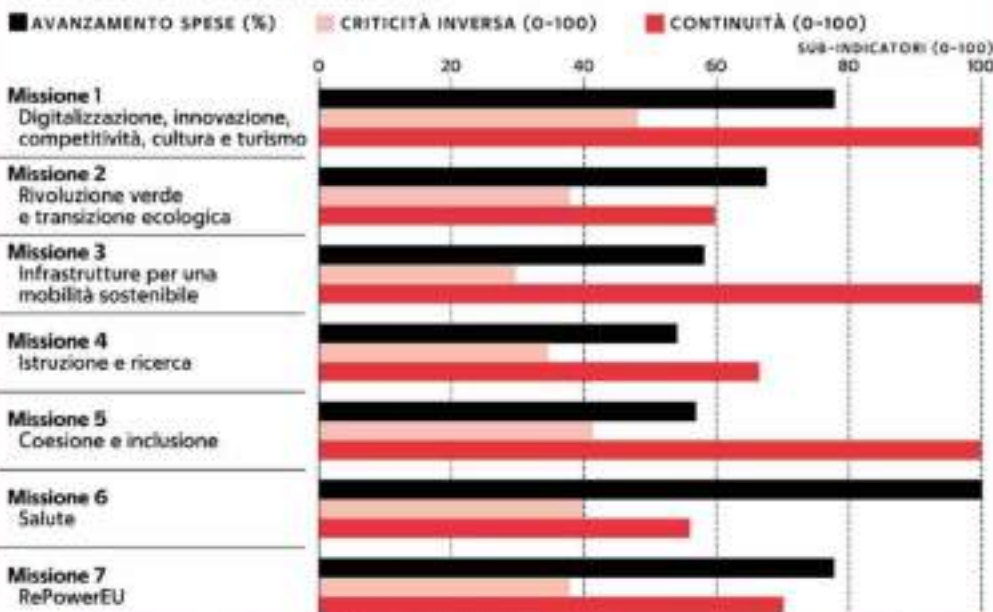
Ai 160 miliardi
vanno aggiunti
23,8 miliardi
collocati
in strumenti
che consentono
di differire
l'impiego, anche
fino al 2028



I NUMERI

LE SOTTO-CATEGORIE DELL'INDICE DI VALUTAZIONE DELLE MISSIONI

L'INDICE ATTRIBUISCE IL 40% DEL PESO ALL'AVANZAMENTO DELLA SPESA, IL 35% ALLA QUALITÀ DELL'IMPLEMENTAZIONE
E IL 25% ALLA CAPACITÀ DI PROSECUZIONE NEL TEMPO



SOURCE: ELABORAZIONE SU DATI REGIS 31/07/2026 E INFORMAZIONI PUBBLICHE SULL'AVANZAMENTO DEL PIANO, PNRR LAB - SGA BOCCHON



194

LE RISORSE

Il Pnrr prevede 194,4 miliardi di risorse e, per finanziare ulteriori interventi, un Piano Nazionale Complementare da 30,6 miliardi



L'OPINIONE

Costruite le Case di Comunità, servono medici e infermieri per farle funzionare. Bisogna dare continuità all'investimento pubblico: solo allora il Pnrr sarà stato una svolta

① Un esempio di interventi finanziati dai fondi del Pnrr. Nell'immagine, la scuola media torinese Bobbio



Carrello della spesa In cinque anni rincari del 30%: olio e caffè record

Aumenti oltre il 45% per zucchine e pomodori
Più costosi espresso e panino al bar,
crescita minore per visite mediche ed estetista

Michela Finizio e Pietro Spotorno a pag. 2-3

Carrello della spesa più caro del 30% in 5 anni: olio, caffè e ortaggi i più colpiti

I prezzi. Simulazione del Sole 24 Ore su 31 prodotti acquistati dalle famiglie: lo scontrino è salito da 100 a 129,5 euro tra luglio 2021 e lo stesso mese 2026. Caffè e olio extravergine oltre il +45%. Aumenti anche per la verdura (+39%)

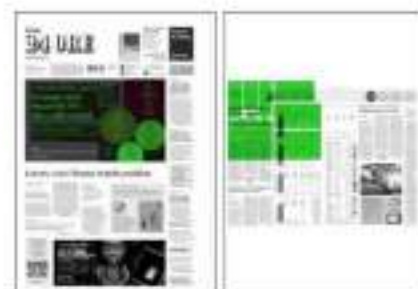
**Al top zucchine (+51%),
pomodori (+45%)
e patate (+44%).
Per il petto di pollo
si paga il 34% in più**
**Michela Finizio
Pietro Spotorno**

A luglio il Fao Food Price Index, l'indicatore delle Nazioni Unite che misura l'andamento mensile dei prezzi internazionali di un paniere di prodotti alimentari, ha raggiunto 131,1 punti, in crescita dello 0,6% rispetto a giugno. Un dato ancora lontano dal picco storico raggiunto nel marzo

2022, quando lo shock provocato dall'invasione russa dell'Ucraina spinse l'indice della Fao oltre quota 160, ma che oggi tocca il livello più elevato da gennaio 2023, dimostrando la fragilità dei mercati alimentari internazionali. Guerre, clima estremo, energia e logistica influenzano i prezzi dei prodotti che finiscono nel carrello anche delle famiglie italiane, vista la marcata dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di determinate materie prime agricole.

Per misurare l'impatto dei rincari alimentari sulla spesa delle famiglie italiane negli ultimi anni, Il Sole 24

Ore ha svolto una simulazione su un carrello dal valore di 100 euro a luglio 2021, indicativo della spesa settimanale di una coppia con un figlio. Lo stesso paniere di 31 prodotti è stato



poi rivalutato usando i prezzi aggiornati a luglio 2026. I prezzi del 2021 e del 2026 sono stati stimati applicando i relativi coefficienti N3c, specifici dei 31 prodotti presi in esame, alle ultime rilevazioni disponibili pubblicate dall'Osservatorio prezzi del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Il risultato è un carrello della spesa passato da 100 a 129,50 euro in cinque anni: per comprare la stessa quantità di cibo una famiglia-tipo oggi spende il 29,5% in più, un rincaro sostanzialmente in linea con l'indice Istat sull'inflazione alimentare calcolato sullo stesso arco di tempo (pari al 30%, ben oltre il 21% registrato dall'indice di inflazione generale).

Il dettaglio dei prodotti

I rincari più elevati riguardano due prodotti molto comuni: l'olio extra vergine e il caffè tostato. Il caffè è passato da un prezzo medio di 11,64 € al chilo a 17,55 € (+51%), mentre il prezzo al litro dell'olio è cresciuto da 4,73 € a 6,97 € (+47%). Il reparto più colpito è quello della verdura: +34% secondo l'indice Istat di ortaggi, tuberì e legu-

mi e +39% nella spesa simulata dal Sole 24 Ore che comprende solo le verdure più comuni. Gli aumenti più importanti, infatti, riguardano gli ortaggi più presenti nelle cucine delle famiglie italiane come le zucchine, il cui prezzo è aumentato del 51%, i pomodori (+45%) e le patate (+44%). Il prezzo è aumentato più del 40% anche per le melanzane (+41%) e il cavolfiore (+42%). Rincari più contenuti per carote (+21%) e lattuga (+24%).

La frutta secondo gli indici Istat risulta più cara del 28,6%. Nel paniere del Sole 24 Ore l'aumento si ferma invece al 14% perché comprende soltanto banane e mele, due frutti molto acquistati, ma meno colpiti rispetto ad arance (+31%), fragole (+48%), limoni (+37%) o pere (+26%).

Gli aumenti sono stati consistenti anche sul banco della carne. Negli ultimi anni le famiglie italiane hanno ridotto il consumo di carne bovina, mentre è cresciuto quello di pollame, generalmente più conveniente. Ma è proprio quest'ultimo ad aver registrato il rincaro maggiore: tra il 2021 e il 2026 il prezzo del petto di pollo è

passato da 10,2 a 13,7 euro al chilo (+34%). Per ogni chilo di carne bovina, invece, si pagano quasi 6 euro in più, pari a una crescita del 31%.

L'inflazione colpisce anche la colazione: +21% per il latte e +27% per yogurt, merendine e biscotti.

Restano infine alcuni prodotti essenziali della spesa quotidiana. Tra questi spiccano le uova e il riso, con aumenti del 43 e del 44 per cento; seguono il pane (+28%), la passata di pomodoro (+26%), il tonno in scatola (+25%) e la pasta (+24%).

Le conseguenze

Prezzi sempre più difficili da sostenere per molte famiglie. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, la quota di nuclei familiari che dichiarano di aver ridotto la quantità o la qualità dei prodotti acquistati è passata dal 24,3% nel 2021 al 31% nel 2024. Da allora i prezzi alimentari hanno continuato a crescere, seppure più lentamente. Senza contare che, per molte famiglie, da tagliare c'è rimasto ben poco: nel carrello restano le spese incompressibili.

REPRODUZIONE RISERVATA



GLI AUMENTI

Il trend dei prezzi
relativi a quattro
panieri di spesa
Var % tra luglio 2021
e luglio 2026

Fonte: Istat, Il Sole 24 Ore
su dati Osservaprezzi
del Mimit e indice Nic dell'istat



Carburanti, il taglio delle accise scade il 5 settembre

Il 26 agosto il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto legge per prorogare il taglio delle accise sui carburanti, necessario a fronteggiare la crisi dei mercati internazionali. Lo sconto sulle accise previsto per il

solo diesel durerà fino al 5 settembre, è una misura che vale circa 130 milioni. Lo sconto continuerà ad essere di 17 centesimi al litro. La scelta del Governo è stata quella di garantire la copertura finanziaria

durante la fase critica dei rientri estivi, contenendo l'impatto immediato sui consumatori, ma per i mesi successivi si prevede l'abbandono progressivo dei tagli generalizzati delle accise in favore di interventi più selettivi e mirati.

Dall'espresso al bar alla pizzeria, una giornata fra i rincari

Gli altri costi

**Caffè e panino su del 21%
Meno pesanti gli aumenti
per parrucchiere e dentista**

Non sono soltanto i rincari al supermercato a pesare sui bilanci delle famiglie. Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore sui prezzi rilevati e pubblicati dal Mimit, rivalutati in base al relativo indice Nic dell'Istat tra luglio 2021 e luglio 2026, gli aumenti hanno investito molti altri ambiti della nostra vita quotidiana. Dal caffè espresso della mattina al cinema serale.

Si inizia con la tazzina al bar, un'abitudine talmente diffusa che il rincaro diventa evidente. Tra il 2021 e il 2026 il prezzo medio dell'espresso è passato da 1,07 a 1,30 euro (+21%). Secondo una stima Fipe-Confindustria risalente al

2016, nei bar italiani vengono serviti circa 6 miliardi di espressi all'anno; applicando l'aumento di prezzo a questo volume, si può stimare che i consumatori italiani spenderebbero complessivamente 1,4 miliardi di euro in più all'anno rispetto a cinque anni fa solo per il caffè al bar.

Dopo il caffè, arriva il tragitto verso il lavoro. Poco importa se ci si sposta con l'auto privata o con il trasporto pubblico, l'inflazione ha colpito entrambi i mezzi: +12,7% per la benzina self-service (ulteriormente rincarata ad agosto, si veda il richiamo in alto in pagina) e +10% per i biglietti degli autobus. Sono aumentati anche i servizi legati all'auto: il costo di un posto in autorimessa è salito del 13%, quello del lavaggio e delle riparazioni del 20 per cento.

Arrivata la pausa pranzo, anche il conto del panino al bar è più salato: +21%, quanto quello del caffè.

Dopo il lavoro può essere il momento di passare dal parrucchiere o dall'estetista, ma prendersi cura di sé oggi costa di più: +14% per un

taglio da donna e +11% per quello da uomo, mentre una seduta di smalto costa il 12% in più.

Ci sono poi spese meno facili da rinviare, come quelle per la salute. Le visite mediche specialistiche hanno subito un rincaro del 5,5% e il costo di un'otturazione dal dentista è salito da 113 a 125 euro (+11%). Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, la spesa familiare per la salute è aumentata da 108 a 116 euro al mese tra il 2021 e il 2024.

La sera il conto continua a salire, specialmente per chi sceglie di andare a cena fuori: mangiare al ristorante costa il 21% in più rispetto a cinque anni fa, ma anche le opzioni economiche sono diventate più care: la spesa per un pasto in pizzeria è aumentata del 24%, mentre uno al fast food del 20%.

Infine, se dopo cena si vuole andare al cinema il biglietto oggi costa in media 9 euro, quasi il 10% in più rispetto agli 8,20 euro del 2021.

—P. Spo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rincari in cinque anni

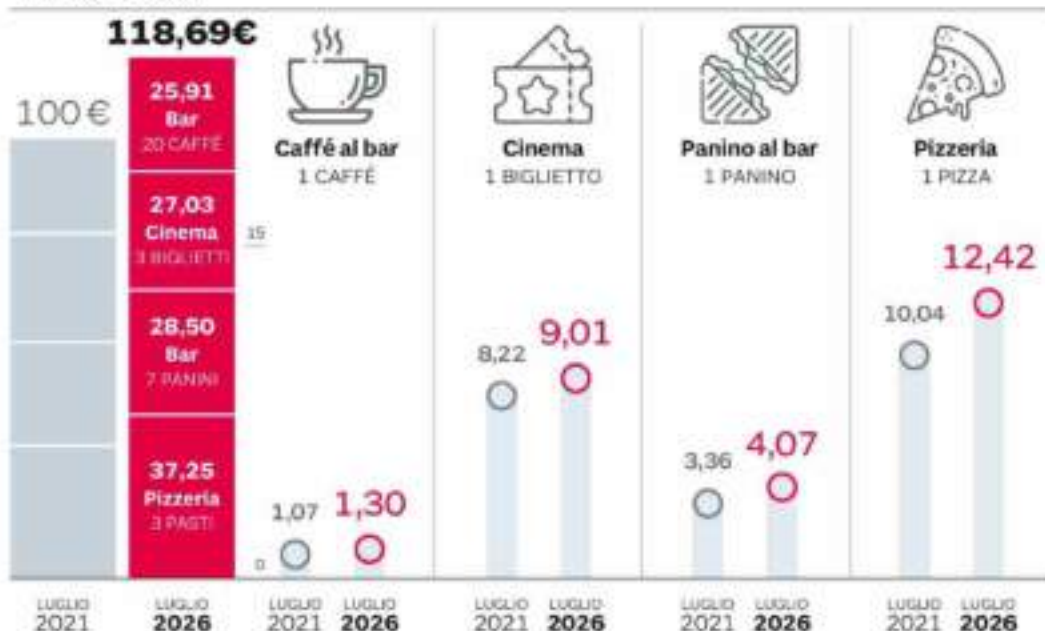
QUANTO È AUMENTATA LA SPESA

Il confronto dei prezzi relativi a quattro panieri di spesa. Prezzi in euro a luglio 2021 e a luglio 2026

AL SUPERMERCATO - Le 3 macrocategorie (31 prodotti nel carrello)



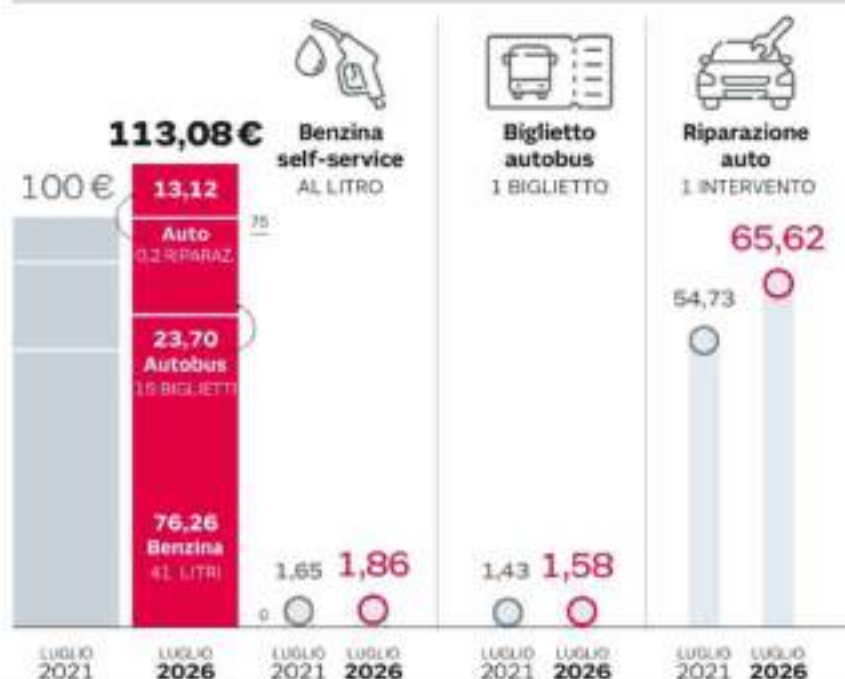
TEMPO LIBERO



CURA DI SÉ



MOBILITÀ



NOTA METODOLOGICA.
I prezzi dei prodotti sono tratti da Osservaprezzi del Mimit (rilevazioni provinciali da novembre 2025 a maggio 2026). Per ciascun prodotto è stata utilizzata l'ultima rilevazione disponibile e calcolata la media provinciale; dove presente un solo dato, è stato assunto come approssimazione nazionale. I prodotti sono stati associati alle relative voci ECOICOP 2 e i prezzi ricostruiti nel tempo applicando l'andamento del NIC Istat (base 2025=100). I valori così ottenuti sono quindi stime, basate sull'ipotesi che ogni prodotto segua l'andamento medio della propria categoria. Sono stati costruiti panieri a quantità fisse, calibrati a 100 euro a luglio 2021, confrontandone il costo a luglio 2026. I panieri hanno valore esemplificativo e non rappresentano la spesa effettiva delle famiglie.

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Osservaprezzi del Mimit e indice Nic dell'Istat

Gli altri prodotti con i rincari maggiori

PRODOTTI	CATEGORIA	QUANTITÀ	COSTO 2026	VAR % 26/21
1. Aceto di Vino	Alimentari	100 CL	0,97 €	+23,0%
2. Ananas	Frutta	1 KG	2,27 €	+30,4%
3. Arance Tarocco	Frutta	1 KG	2,03 €	+31,3%
4. Birra	Bevande	1 KG	1,70 €	+17,1%
5. Burro	Alimentari	1 KG	12,45 €	+37,8%
6. Carciofi senza spine	Verdura	1 PEZZO	0,91 €	+29,4%
7. Carne suina con osso	Alimentari	1 KG	9,06 €	+24,4%
8. Cereali per colazione	Alimentari	1 KG	7,05 €	+16,9%
9. Cioccolato in tavolette	Alimentari	100 GR	1,75 €	+18,9%
10. Cipolle bianche	Verdura	1 KG	2,37 €	+30,7%
11. Fragole	Frutta	1 KG	7,02 €	+48,1%
12. Insalata in confezione	Verdura	1 KG	9,04 €	+24,0%
13. Miele	Alimentari	1 KG	9,89 €	+19,2%
14. Pancetta in confezione	Alimentari	1 KG	16,43 €	+21,8%
15. Vino da tavola	Bevande	100 CL	1,93 €	+1,8%



SU INTERNET

Sul sito internet del Sole 24 Ore, all'interno della versione digitale degli articoli in pagina, è possibile consultare il trend dei prezzi - elaborati con la stessa metodologia - di oltre 150 prodotti alimentari e non solo.

Il dettaglio dei 31 prodotti nel carrello

RANK PRODOTTI	CATEGORIA	QUANTITÀ	COSTO 2026	VAR % 26/21
1. Succo di frutta	Bevande	1 L	1,99 €	+35,4%
2. Acqua minerale	Bevande	4 L	11,42 €	+30,4%
3. Carne bovina	Carne e salumi	0,5 KG	12,00 €	+31,0%
4. Petto di pollo	Carne e salumi	1,25 KG	17,11 €	+33,7%
5. Prosciutto cotto	Carne e salumi	0,25 KG	6,10 €	+21,5%
6. Uova	Dispensa	6	2,26 €	+43,0%
7. Passata di pomodoro	Dispensa	1,5 KG	3,18 €	+26,2%
8. Caffè tostato	Dispensa	0,25 KG	4,39 €	+50,9%
9. Merendine	Dispensa	0,5 KG	4,37 €	+27,0%
10. Biscotti	Dispensa	0,5 KG	2,25 €	+27,1%
11. Banane	Frutta	1,5 KG	2,91 €	+14,1%
12. Mele Golden	Frutta	2,5 KG	6,03 €	+13,8%
13. Latte fresco	Latticini	3,5 L	6,14 €	+20,8%
14. Vasetti Yogurt	Latticini	8 DA 125 G	3,56 €	+27,1%
15. Parmigiano Reggiano	Latticini	0,2 KG	5,09 €	+27,3%
16. Olio extravergine	Oli e condimenti	0,5 L	3,48 €	+46,8%
17. Olio di girasole	Oli e condimenti	0,5 L	1,11 €	+26,1%
18. Pane fresco	Pane, pasta e cereali	1,5 KG	6,34 €	+28,1%
19. Pasta	Pane, pasta e cereali	2 KG	3,09 €	+23,6%
20. Riso	Pane, pasta e cereali	0,5 KG	1,61 €	+43,8%
21. Farina	Pane, pasta e cereali	1 KG	1,08 €	+22,7%
22. Tonno in scatola	Pesce	0,25 KG	4,48 €	+24,4%
23. Salmone fresco	Pesce	0,25	5,42 €	+23,6%
24. Carote	Verdura	0,5 KG	0,88 €	+20,8%
25. Zucchine	Verdura	1 KG	2,19 €	+51,0%
26. Patate	Verdura	1,5 KG	2,44 €	+43,5%
27. Cipolle	Verdura	1 KG	1,96 €	+30,7%
28. Melanzane	Verdura	0,5 KG	1,22 €	+41,9%
29. Lattuga	Verdura	0,5 KG	1,36 €	+23,8%
30. Cavolfiore	Verdura	0,5 KG	1,24 €	+42,5%
31. Pomodori	Verdura	1 KG	2,82 €	+45,4%

A ottobre arriva la Carta Dedicata a Te per il 2026



Adottato a giugno il decreto attuativo che individua beneficiari e requisiti per il 2026 e il 2027 della Carta Dedicata a Te: salvo rideterminazioni degli importi da parte del Governo, il contributo da 500 euro l'anno

per ciascuna famiglia è destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità (erogato tramite carte ricaricabili Postepay). Le liste di beneficiari saranno pubblicate nelle prossime settimane dal

Comuni sulla base degli elenchi inviati dall'Inps e le somme verranno accreditate a partire da ottobre 2026. Il primo pagamento dovrà essere effettuato entro il 16 dicembre 2026.

Risparmio da 3.790 euro l'anno scegliendo insegna e prodotti

Altroconsumo

Indagine sulla convenienza condotta su 1.158 punti vendita in 67 città

Scegliere bene l'insegna, il punto vendita e il tipo di prodotto da mettere nel carrello può far risparmiare cifre molto più alte di quanto si potrebbe immaginare. Secondo l'ultima indagine di Altroconsumo, una famiglia di quattro persone che in media spende 9.450 euro all'anno per la spesa, può risparmiare ben 3.790 euro (cioè il 40%) se compra i prodotti più convenienti nella catena più economica.

I risparmi possibili cambiano da città a città e per tipologia di insegna. Cambiano se si preferiscono i super e i prodotti di marca o si sceglie il negozio più conveniente in città invece di quello più caro. L'associazione dei consumatori stima fino a 1.390 euro all'anno di possibili risparmi per una famiglia media nel capoluogo con più concorrenza, cioè Milano, con un taglio del 18% del costo del carrello. Seguono Bologna, Treviso, Reggio Emilia e Venezia, tutte con risparmi superiori a 1.100 euro sul carrello-tipo. Al Sud, invece, le differenze tra negozi si riducono molto e i risparmi possibili vanno anche sotto i 50 euro in alcuni centri.

Non è poco in tempi di prezzi

che comunque restano elevati, seppur la crescita dei listini abbia rallentato (+1% a febbraio-marzo 2026 nel discount, Iper e super visitati, contro il +2% rilevato nel 2025). Ma, appunto, non dimentichiamoci che arriviamo da anni di forte inflazione (nel 2023 avevamo registrato un +12%) e che, nel frattempo, è scoppiata la guerra in Iran, con rincari su petrolio ed energia che potrebbero ancora avere ripercussioni sulla spesa.

Altroconsumo ha rilevato 1,5 milioni di prezzi in 1.158 Iper, super e discount di 67 città: la mappatura ricavata indica dove si può spendere meno e la convenienza sembra più marcata soprattutto in aree ad alto reddito, in particolare nei punti vendita più economici presi in esame in Veneto, Toscana e Lombardia.

I prodotti più economici si trovano sugli scaffali dei supermercati Eurospin, che resta anche quest'anno (l'indagine di Altroconsumo è annuale) dove si può spendere meno in assoluto. In generale i discount dominano le prime posizioni e, rispetto al 2025, mostrano anche alcuni miglioramenti quanto a convenienza. Arretrano invece super e Iper, per i quali diventa sempre più difficile competere sul

terreno del primo prezzo: la prima insegna tradizionale, Ipercoop, la troviamo a 117 punti, il che vuol dire che i prezzi sono il 17% più alti rispetto al primo discount.

In realtà il risparmio più elevato (che varia da 1.695 a 3.790 euro all'anno) si ottiene cambiando le proprie abitudini in modo più deciso. Tra le strategie indicate da Altroconsumo: scegliere i discount meno cari per gli alimentari di base, i prodotti a lunga conservazione o per l'igiene; oppure scegliere i prodotti di marca del distributore per ciò che si compra più di frequente, o quelli di marca quando sono i preferiti o in offerta. E comunque anche scegliendo tra le insegne di marca si può risparmiare molto: lo stesso prodotto spesso può costare più del doppio, con punte anche del triplo, a seconda del negozio.

I punti vendita più economici, secondo la rilevazione dell'associazione dei consumatori, si trovano al Nord, in Veneto in particolare ma anche in Lombardia e Toscana (tutte regioni a più alto reddito). Il negozio vincitore, tra gli oltre mille presi in esame, è il Mega di Treviso. Al secondo posto troviamo due Coop di Lucca e l'Iperal di Cinisello Balsamo (Milano). In media le città in cui si spende meno sono Pistoia, Lucca, Firenze e Prato: qui la spesa media annua della famiglia-tipo si ferma a circa 6.900 euro. Seguono Mantova e altre città toscane e venete.

—MLF.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **A Milano taglio da 1.390 euro scegliendo i negozi, al Sud meno di 50 euro Eurospin si conferma la catena più conveniente**